



## Lettera del Vescovo

### LA LITURGIA CI EDUCA A CAMMINARE INSIEME

La Pasqua costituisce un momento celebrativo forte per tutta la Chiesa; anzi la Pasqua è la celebrazione per eccellenza, in quanto ogni otto giorni, nella domenica-giorno del Signore, l'Eucaristia rende presente l'evento della risurrezione di Gesù e della sua apparizione ai discepoli.

La festa annuale della Pasqua, che ricorda con il triduo sacro la passione, la morte e la sepoltura del Signore, ha avuto nella Chiesa il suo rilievo teologico, successivo però alla Pasqua settimanale, anche perché era mutuata dalla tradizione liturgica ebraica che rievocava l'esodo biblico.

Nel terzo secolo dell'era cristiana – e le notizie ce le fornisce Origene (+ 253 c.) – in preparazione alla festa annuale della passione, morte, risurrezione del Signore si è premesso un tempo di preparazione comunemente denominato “Quaresima”, momento forte nel cammino della vita cristiana.

Il Concilio Vaticano II nella costituzione sulla Liturgia (Sacrosanctum Concilium) offre opportune avvertenze per poterla celebrare bene:

- ricorda il suo duplice carattere: *battesimale* (preparazione al battesimo o riscoperta del cammino cristiano) e *penitenziale*, cioè conversione, ascolto attento della Parola di Dio, preghiera (cfr SC 109);
- inoltre viene ripreso ed evidenziato l'aspetto interno e individuale della penitenza e, insieme, quello esteriore e sociale (cfr SC 110).

Questa duplice linea ci guida ancora oggi e ci accompagna nella revisione di vita che tutti siamo invitati a percorrere.

Purtroppo anche la Quaresima, come del resto molti altri momenti forti della vita della Chiesa hanno perduto il loro valore educativo; anche in questo aspetto della vita ecclesiale potremmo dire che è “emergenza educativa”.

La Quaresima, per il cristiano che vive seriamente il cammino verso la Pasqua, è “tempo di preghiera, tempo di penitenza e tempo di carità”: e preghiera, penitenza, carità sono valori irrinunciabili per chi ha fatto una scelta di fede.

Vivere la Quaresima in tempo di crisi, di ristrettezze economiche, qual'è l'attuale momento storico, non vuol dire rinunciare al superfluo, dato che spesso manca anche il necessario; non è fermarci alla sobrietà, alla moderazione, dato che ogni taglio al nostro benessere ci sembra ingiusto.

La crisi dei processi educativi tradizionali, che per anni sono stati punti di riferimento, richiedono oggi una nuova interpretazione e una nuova creatività, anche nella lettura del Mistero di Cristo vissuto lungo l'Anno liturgico, di cui la Quaresima è parte integrante.

Tuttavia la Quaresima porta in sé il legame indissolubile di crisi e di speranza.

Gesù Cristo ci dice che la vita è qualcosa di fragile, che non ne siamo padroni e che dobbiamo attraversare momenti anche difficili e che il calice amaro, da Lui bevuto, è donato anche ai suoi discepoli. Ma oltre la morte, la vita nuova, che è risurrezione, ci sta davanti.

La Quaresima allora si trasforma anche in esercizio di speranza; anzi ci educa a sviluppare tutte le potenzialità che la persona possiede per essere seme di speranza.

I momenti di difficoltà non sono mai definitivi; semmai sono il punto di partenza per un nuovo cammino, più giusto, da fare insieme con tanti altri fratelli e sorelle, dimenticati. Ecco quello che il cristiano può affermare vivendo intensamente la Quaresima. Ecco quello che il cristiano può ripetere ad ogni uomo, anche al non credente, vivendo questo tempo di grazia che il Signore gli offre.

Il Santo Padre, nel messaggio per la Quaresima 2012, prende lo spunto da un versetto della Lettera agli Ebrei per sottolineare l'attenzione all'altro, il dono della reciprocità e il camminare insieme nella santità: *“Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone” (Ebr 10,24).*

Per essere autentici osservatori e rendersi conto di quelli che ci circondano, occorre innanzitutto fissare lo sguardo su Gesù, mai su se stessi. Fermarci sull'*io* ci fa dimenticare il *tu*, mentre occorre tessere sempre più relazioni caratterizzate da premura reciproca, da attenzione al bene dell'altro.

Educarci alla comunione, a formare un unico corpo, significa che l'*altro* mi appartiene; la sua vita e la sua salvezza sono la mia vita e la mia salvezza. L'aver cura delle membra che con me formano il tessuto sociale e, se credente, danno visibilità al Corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa, è lavorare per la comunione, è essere strumento di felicità.

L'attenzione reciproca ha come scopo lo spronarci ad un amore effettivo, sempre più grande. Il tempo che ci è dato è per scoprire e compiere le opere di bene, è per vivere nell'amore di Dio e dei fratelli.

*“La misura alta della vita cristiana sta nel vivere santamente la vita ordinaria”* ci ricordava il beato Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *“Novo Millennio Ineunte”* (6 gennaio 2001 n° 31) a conclusione del grande Giubileo del 2000.

E i maestri spirituali ci rammentano che nella vita di fede occorre avanzare sempre per non retrocedere.

Ecco allora il nostro impegno educativo: vivere il tempo della Quaresima *“gareggiando nella carità”*, nel *“servizio dell'amore reciproco”*, nelle *“opere buone”*: solo così la Pasqua del Signore sarà una vera risurrezione anche per ciascuno di noi.

I rabbini chiamano *midrash* il commento che fanno alla Scrittura.

Nel brano che vi propongo ci educano a come stare alla presenza di Dio e a come metterci accanto all'uomo, nostro fratello.

*“Quando ero un ragazzino il signor Maestro stava insegnandomi a leggere. Una volta mi mostrò nel libro di preghiere due minuscole lettere, simili a due puntini quadrati. E mi disse: “Vedi Uri, queste due lettere, una accanto all'altra? E' il monogramma di Dio; e ovunque, nelle preghiere, scorgi insieme questi due puntini, devi pronunciare il nome di Dio, anche se non è scritto per intero”.*

*Continuammo a leggere con il Maestro, finché trovammo, alla fine di una frase, i due punti. Erano ugualmente due puntini quadrati, non uno accanto all'altro, ma uno sotto l'altro. Pensai che si trattasse del monogramma di Dio, perciò pronunciai il suo nome. Il Maestro disse però: “No, no, Uri. Quel segno non indica il nome di Dio. Solo là dove i puntini sono a fianco l'uno dell'altro, dove uno vede nell'altro un compagno a lui uguale, solo là c'è il nome di Dio.*

*Ma dove i due puntini sono uno sopra e l'altro sotto, là non c'è il nome di Dio”.*

A quanti ricevono il messaggio del Maestro e si fanno suoi discepoli, accogliendosi come fratelli, auguro di camminare insieme, l'uno accanto all'altro, cuore a cuore, sicuri di avere Dio come compagno, che li educa alla relazione reciproca e li impegna nelle azioni di amore fraterno.

Con la benedizione del Signore,

+ don Luigi, vescovo